



Il Vescovo di Trivento

TRIVENTO, 8 Settembre 2023
Natività della Beata Vergine Maria

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro
erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus (Lc 24,13)*

Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Dio che è in Trivento, pace e gioia nel Signore a tutti Voi!

Eccoci all'inizio del nuovo Anno Pastorale 2023-2024, nel marcato contesto sinodale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, 4-29 ottobre 2023), nonché del Cammino sinodale della Chiesa Italiana, entrato ormai nella "fase sapienziale" con l'immagine di riferimento dei Discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Passiamo dai cantieri di Betania, che hanno caratterizzato la "fase narrativa" del nostro Cammino sinodale, all'icona di Emmaus, avendo ormai tra le mani le *Linee-Guida* consegnateci dalla CEI (Cf *Si avvicinò e camminava con loro*, 11 luglio 2023) per i temi che abbisognano di maggiore attenzione e impegno pastorale da parte della nostra Chiesa locale e che consegneremo, con proposte operative, al Consiglio permanente della CEI e al Comitato del CS entro la fine di aprile del 2024

Dunque: anche noi, tutti, sulla strada di Emmaus! Il Congresso Eucaristico Nazionale di Matera aveva già messo a fuoco l'intima relazione intercorrente tra Eucarestia e Cammino sinodale. Una "coimplicazione" più che una semplice analogia, dal momento che - come è stato rilevato - la Sinassi eucaristica è un "Sinodo concentrato" e il Cammino sinodale è una "Eucarestia dilatata". Del resto, non sono mancate, e non mancheranno, risonanze di tutto questo negli incontri mensili di formazione del nostro Clero diocesano, come nelle assemblee e incontri diocesani ai diversi livelli.

Sulla strada di Emmaus: «I due fuggitivi hanno bisogno di scappare verso una campagna protettiva, un eden al riparo dalle delusioni, desiderano prendere le distanze da un mondo chiuso e impermeabile agli eventi, vogliono uscire dallo spazio protetto ma ancora non sanno che non troveranno quello che stanno cercando. Non sanno che la pazienza del Risorto trasformerà la loro fuga nella condizione per poter iniziare a fare nuova esperienza di conversione. Paradossalmente se non fossero fuggiti non lo avrebbero mai riconosciuto. La liturgia si gioca in questo paradosso: assumere la fatica di ammettere quel che siamo, gente in fuga e impaurita, delusa dalla vita e spesso anche da se stessa. Ma anche lasciare che proprio in quella esperienza di perdizione Lui possa mostrarsi sotto altro aspetto, perché il Risorto è più grande anche dei nostri desideri» (A. Dehò, *Per una liturgia della vita*, San Paolo 2023).

Carissimi, celebrare l'Eucarestia è celebrare la sinodalità; ma vivere la sinodalità vuol dire vivere l'Eucarestia come percorso mai concluso, sulla strada di Emmaus. Come si vede, c'è già un bel

da fare per l'Anno Pastorale che iniziamo: il Risorto ci affianca sulle tante, e diverse, strade della nostra Emmaus quotidiana. Ma proprio qui, nella ferialità, con tutte le sue ansie, fatiche, gioie, dolori, delusioni, amarezze, attese ecc., proprio qui l'intima relazione tra Eucarestia e cammino sinodale impedisce che i nostri percorsi esistenziali, formativi, pastorali, scadano a livello di semplici incontri, privi di solido fondamento teologico e spirituale. Nell'Eucarestia, celebrata e vissuta nella totale fedeltà a Cristo e alla Chiesa (e non "a testa propria"), noi "scommettiamo" sul futuro delle nostre comunità cristiane. È dall'Eucarestia, celebrata, vissuta e adorata che bisogna ripartire, anche per un cammino a ritroso per arrivare al cuore della nostra gente. Profitto a questo proposito per esortare vivamente tutti i miei cari Sacerdoti a programmare momenti di *prolungata adorazione silenziosa* -senza inutili appesantimenti- nelle varie chiese parrocchiali, in modo che, per la riattivazione di un cuore eucaristico, la linfa benefica di Gesù Eucarestia arrivi a irrorare anche le estremità della vita sacerdotale, cristiana ed ecclesiale.

Alleggerendo la nostra "bisaccia" di viandanti da tutto ciò che la appesantisce, e ritenendo con noi solo quel pizzico di fede e di entusiasmo che necessitano (Cf Mt 17,20), potremo riprendere la centralità - non l'esclusività - della celebrazione eucaristica, sorgente di comunione e garanzia del corretto stile di questa, che è la sinodalità.

Vorremo ancora una volta tutti noi, noi Chiesa Triventina, pronunciare il nostro "Sì", per riscoprire la bellezza della Parola, cristologicamente letta e meditata, interpretata nella chiave del *kerygma* di morte, sepoltura, risurrezione, vita nuova nel Risorto; per riassaporare il gusto del Pane, spezzato, così da poter riconoscere il Signore risorto, sperimentandolo come Signore offerto, pane spezzato e condiviso; per valorizzare la significativa presenza del Povero, il "forestiero", colui che "non è dei nostri", onde dare ali alla nostra vita pastorale che, non di rado, equivoca anch'essa sul profondo significato della "Chiesa in uscita" e della "Chiesa ospedale da campo"?

Sì. Lo vogliamo. Da Betania a Emmaus, dai "cantieri della strada" alla mensa eucaristica e, da questa, di nuovo per le strade, testimoni del Risorto, nei luoghi della quotidianità dove si consumano le solitudini più struggenti, sovente ingiuste, e dove i "fuggitivi della vita" attendono, anche nostro tramite, il Divino Viandante.

Mentre ringrazio tutti Voi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, Fedeli laici, per quanto fatto sinora nell'impegno sinodale, a tutti chiedo ancora pazienza e disponibilità di cuore: per leggere, approfondire i testi proposti e trovarvi sprono per il nostro cammino di Chiesa: da un itinerario personale che diventi, vieppiù, cammino di Popolo di Dio.

Accadrà anche per noi la stessa cosa dei due di Emmaus: toccato dal Risorto, ancora una volta, il nostro cuore arderà nel petto e torneremo "a Gerusalemme" (alla Chiesa), non delusi e tristi, ma speranzosi e gioiosi, per ritrovare gli Undici e gli altri che erano con loro e riferire quanto è accaduto lungo la via e come, anche noi, l'abbiamo riconosciuto nello spezzare il pane.

Miei cari, battezzati, cresimati, "eucaristizzati", consacrati, sposati, tutti siamo Chiesa nella Chiesa - una, santa, cattolica, apostolica. Ma sappiamo che nessuno di noi può stare nella Chiesa, se non ha la Chiesa nel cuore.

Se l'Eucarestia "fa" la Chiesa; se è il cuore della Chiesa, impetriamo da Maria Ss.ma, Madre della Chiesa, e ai nostri Santi Protettori, la grazia di poter stare nel cuore della Chiesa ma sempre con la Chiesa nel cuore, per annunciare al mondo la bellezza del Risorto mediante una riscoperta e ricentrata spiritualità eucaristica.

E preghiamo Maria "Donna Eucaristica": *Santa Maria, donna del pane, chissà quante volte all'interno della casa di Nazaret hai sperimentato pure tu la povertà della mensa, che avresti voluto meno indegna del Figlio di Dio. E, come tutte le madri della terra preoccupate di preservare dagli stenti l'adolescenza delle proprie creature, ti sei adattata alle fatiche più pesanti perché a Gesù non mancasse, sulla tavola, una scodella di legumi e, nelle sacche della sua tunica, un pugno di fichi. Santa Maria donna del pane, da chi, se non da te, nei giorni dell'abbondanza con gratitudine, e nelle*

sere delle ristrettezze con fiducia, accanto al focolare che crepitava senza schiuma di pentole, Gesù può aver appreso quella frase del Deuteronomio, con cui il tentatore sarebbe stato affrontato nel deserto: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»? Ripeticiela, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente. Facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati son privi di sapori. Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità, e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlemme, il pane vivo disceso dal cielo. Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno (Beato Don Tonino Bello).

Buona Emmaus a tutti! Una, due, tre volte!

Con una affettuosa benedizione nel Signore.

+ Claudio, vescovo